

Scheda botanica *Euphorbia dendroides* L.

di Annalisa Patania e Francesca Bertani

Sinonimi

Tithymalus dendroides Hill, *Esula dendroides* Haw.,
Euphorbion dendroideum St.-Lag., *Euphorbia divaricata*
Jacq., *Euphorbia laeta* Ait.

Nomi comuni

Euforbia arborea, Euforbia arborescente.

Etimologia

L'etimologia del genere *Euphorbia* è di provenienza incerta: si ritiene che molto probabilmente derivi dal nome di persona *Euphorbos*, il quale era il medico greco di Giuba II re della Numidia. Secondo Plinio, pare fu proprio *Euphorbos* a scoprire le peculiarità medicinali di questa pianta. La parola *dendroides* viene anch'essa dal greco, ed è formata dalle parole δέντρο, che significa albero, εἶδος che significa "somigliante a"; dunque *dendroides* è traducibile con "d'aspetto arboreo", in riferimento al portamento di tale pianta.

Tassonomia e presenza

L'*Euphorbia* arborea appartiene alla famiglia delle Euphorbiaceae ed è la più grande delle euforbie europee. Si tratta di una specie caratteristica della macchia mediterranea, dove può formare estesi popolamenti, e la si ritrova in prevalenza in tutte le regioni costiere del centro e sud Italia nonché nelle isole, dove è presente sia nelle zone costiere che nell'entroterra.

Al genere *Euphorbia* appartengono diverse specie, molte delle quali sono annoverate nell'elenco botanico del Calcara (Calcara P., 1842), in quello del d'Asburgo (D'Asburgo L. S., 1898) e nel testo del Ronsisvalle (Ronsisvalle G. A., 1973), che la segnala nella «macchia e tra le rupi a strapiombo sul mare alla Falconiera, Oliastrello, Spalmatore e Contrada Zacame».

Habitat

Tale specie è un'entità mediterranea in senso stretto, il che significa che è diffusa in un areale quasi esclusivamente limitato alle coste mediterranee; tuttavia, vi sono delle eccezioni e, infatti, la si ritrova anche nelle coste della Spagna continentale e in Marocco. Sulle coste dell'Africa settentrionale sono presenti formazioni molto ristrette di euforbia arborea, i quali risiedono sui pendii rocciosi di alcuni promontori costieri.

L'*Euphorbia* arborea è un relitto terziario, cioè una specie largamente distribuita durante il periodo Terziario (da 65 a 2 milioni di anni fa), il quale era caratterizzato da un clima di tipo tropicale. È interessante notare che, durante il periodo Terziario, l'area di clima tropicale era molto più ampia rispetto a quella odierna e ha subito una progressiva riduzione in seguito alle glaciazioni dell'Era Quaternaria o Neozoica, fino a diventare quella che conosciamo oggi.

L'habitat prediletto dall'*Euphorbia* arborea sono i substrati calcarei delle garighe costiere fino a raggiungere le aree collinari ad un massimo di 600 metri sul livello del mare. Si tratta di una pianta amante della luce solare (eliofila) e capace di sopportare condizioni di ambienti

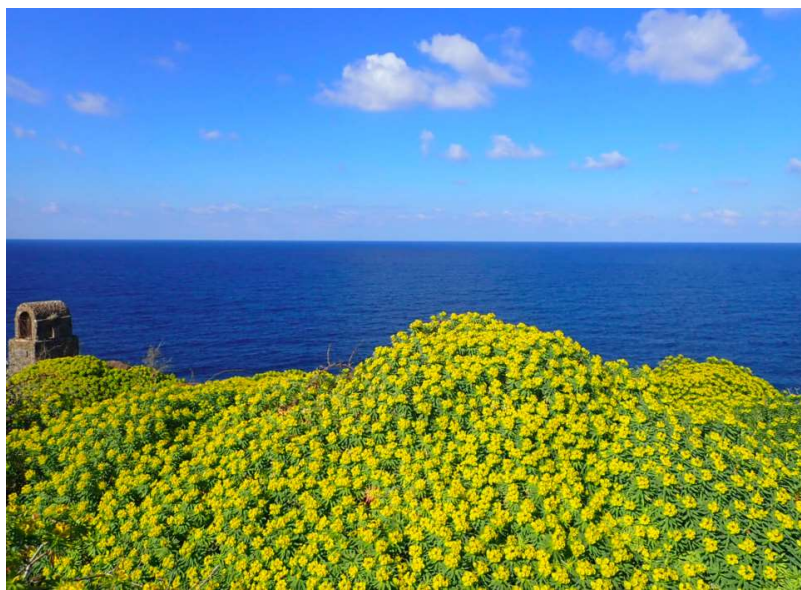


Fig. 1. Cespuglio di *Euphorbia* in zona tramontana.

caratterizzati da grande scarsità di acqua (xerofita).

Ecologia e descrizione

Si tratta di una pianta caducifoglia con un portamento simile ad un piccolo albero, che in biologia prende il nome di nano-fanerofita o fanerofita arborea. Può raggiungere i 2-3 metri di altezza e presenta fusti brunastri ben ramificati e una chioma spesso arrotondata a cuscinetto (Fig.1). I fusti più giovani sono erbacei-lattiginosi, glabri e verdastri-chiari in alto; man mano invecchiano, i rami tenderanno al bruno scuro con evidenti cicatrici fogliari.

L'aspetto dell'*Euphorbia* arborea cambia molto in base alle stagioni: in estate rallenta il suo metabolismo; pertanto, le sue foglie diventano inizialmente rosse per poi cadere. Così facendo, vengono messe a nudo le sue ramificazioni, le quali assumono un aspetto che ricorda quello di un elegante corallo. Questo fenomeno di riposo vegetativo nel periodo estivo viene chiamato estivazione: esso consente alla pianta, nel momento di massima aridità, di risparmiare l'acqua al suo interno, e quindi le conferisce resistenza anche agli ambienti più aridi come le garighe. In autunno la pianta torna a rivestirsi lentamente di foglie, sfoggiando un verde brillante, per poi fiorire in tardo inverno. In primavera si possono ammirare i coloratissimi cespugli di *Euphorbia* ricchi di fiori e frutti sui sentieri costieri del Mezzogiorno o al sentiero di Tramontana.

Le foglie dell'*Euphorbia* arborea sono alterne e si ritrovano solo nei nuovi getti, ovvero nella parte apicale della pianta; generalmente si presentano disposte a 4-8 raggi, sono sessili, lanceolate, verdi nella parte superiore e leggermente più chiare nella parte inferiore.

Le infiorescenze del genere euforbia vengono chiamate ciazzi e sono costituite da un fiore femminile terminale e centrale, che presenta un lungo pistillo (Fig. 2) ed è circondato dagli stami, ovvero la parte maschile del fiore, alla base del quale ritroviamo le brattee libere, opposte, giallastre e romboidali.

Il frutto, di colore grigio-verde, è formato da 3 capsule,



Fig. 2.
 Dettaglio del fiore della
 Euphorbia dendroides.

dette cocchi, lunghe 4-6 mm che insieme formano il tricocco; il tricocco contiene 3 semi, lisci o leggermente scabri, di colore grigio scuro e appiattiti lateralmente con caruncolsubapicale.

Curiosità

L'Euphorbia arborea è una pianta tossica, pertanto non vi sono utilizzi alimentari, in quanto il suo lattice è pericoloso se ingerito e irritante al contatto con la pelle e con le mucose. Tale caratteristica da sempre fa sì che gli animali erbivori non si cibino di essa.

Per via delle proprietà urticanti, l'euforbia era anticamente usata in medicina popolare, al pari del lattice del fico, per bruciare porri e verruche. Sempre anticamente, alcune parti della pianta venivano triturate e utilizzate dai pescatori per stordire e catturare i pesci, una pratica oggi illegale; per tale motivo l'euforbia è oggi annoverata tra le piante ittiotossiche. Nel testo *Ustica* (Barraco Picone M. G., 2007) viene riportato che il lattice urticante dell'euforbia arborea, che nel libro è chiamata con il nome dialettale *vusciamano* (gonfia mano), veniva utilizzato per la pesca di frodo, immergendo i rami negli anfratti per far uscire i pesci dalle tane.

Nonostante il lattice di questa specie, come delle altre specie di euforbia sia tossico, diversi ricercatori hanno studiato l'attività biologica degli estratti di lattice di euforbia e dei loro costituenti chimici. Il lattice di euforbia ha attività antibatteriche, antiossidanti, antinfiammatorie, cicatrizzanti, citotossiche, emostatiche e insetticide. Numerosi studi hanno riportato gli effetti antiossidanti del lattice di varie specie di Euphorbia, tra cui la specie oggetto di questa scheda, grazie alla presenza di fenoli (Benjamaa et al., 2022).

Un'ultima curiosità che non riguarda né un aspetto commestibile né officinale è il fatto che l'*Euphorbia dendroides* è una specie pirofita. Cosa significa? In caso di incendio la pianta viene completamente distrutta, a causa dell'alta combustibilità del suo legno, tuttavia, dopo il passaggio del fuoco, questa riesce a rigenerarsi grazie sia alla ricostituzione della chioma, preferibilmente di individui giovani, sia alla propagazione per seme. Studi scientifici mostrano addirittura che il fuoco sembra favorire la propagazione di questa specie, tanto che un lungo periodo

senza incendi può ridurne la presenza nella vegetazione di un territorio, in quanto le giovani piante hanno notevoli difficoltà di sopravvivenza con la progressiva chiusura delle chiome della vegetazione circostante che causa assenza di una adeguata esposizione al sole indispensabile per la sua crescita (Piotto & Di Noi, 2001).

ANNALISA PATANIA E FRANCESCA BERTANI

Le autrici sono socie del Centro Studi.

Bibliografia

- Actaplanctarum consultato il 7/11/2024 <https://www.actaplanctarum.org/forum/viewtopic.php?f=95&t=5276>.
- BARRACO PICONE M. G., 2007. *Ustica: itinerari attraverso il paesaggio, le popolazioni e l'architettura di un'isola unica*. CSDU, Palermo.
- BENJAMAA R., MOUJANNI A., KAUSHIK N., CHOI E. H., ESSAMADI A. K. & KAUSHIK N. K. 2022, *Euphorbia species latex: A comprehensive review on phytochemistry and biological activities*, «Frontiers in Plant Science», 13, 1008881.
- BLASSI C. & BIONDI E. 2017, *La flora in Italia*. Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, pp. 704. Sapienza Università Editrice, Roma.
- CALCARA P., 1842, *Descrizione dell'isola di Ustica*, «Giornale Letterario», n. 22, Palermo.
- D'ASBURGO L. S., 1898, *Ustica*, Praga, tradotto dal tedesco da Padre Francesco Rosario, ed. Giada, Palermo, 1989.
- PIOTTO B. & DI NOI A., 2001. *Propagazione per seme di alberi e arbusti della flora mediterranea*, Piotti e Beti, Roma.
- RONDISVALLE G. A., 1973, *Flora e vegetazione dell'Isola d'Ustica* in «Biogeographia-The Journal of Integrative Biogeography», n. 3.1.

Non tutti sanno che...

Glossario

Gariga: tipo di boscaglia mediterranea costituita da arbusti sempreverdi molto bassi (rosmarino, timi, ginestre, palma nana, ecc.), tra i quali vegetano abbondanti specie erbacee.

Brattea: Foglia modificata di forma o colore differente dalle foglie normali, con funzione vessillare, protettiva, nettariifera, disseminatrice, ecc.

Caruncola: piccola escrescenza carnosa di cui si nutrono le formiche, in tal modo viene assicurata la dispersione dei semi da parte di questi imenotteri.